

Secondo David Foster Wallace

Nel dedalo di un supermercato

SILVIA GUIDI A PAGINA II

Dai libri di David Foster Wallace alla «nuova epica» descritta da Silvano Petrosino

Nel dedalo di corsie di un centro commerciale

di SILVIA GUIDI

«**P**assi la maggior parte del tempo nella tua testa; rendilo un bel posto dove stare!» è un meme diventato virale sui social. Uno slogan apparentemente innocuo; in realtà, a ben guardare, una diagnosi piuttosto inquietante di quello che rischiamo di vivere tutti i giorni, senza neanche esserne coscienti. Siamo davvero condannati ad essere (sempre) ostaggio dei nostri pensieri? A restare nelle strade a senso unico della nostra parziale, limitata, inevitabilmente egocentrica «configurazione di base» come la chiama David Foster Wallace nel suo (giustamente) celeberrimo discorso ai laureati del Kenyon College, pronunciato il 21 maggio 2005, o c'è una via di uscita possibile?

Nel suo testo, Wallace mette in guardia i ragazzi da una deriva che conosce bene perché la vive in prima persona, il rischio «di fare solo attenzione a quello che capita dentro di me». In realtà «come saprete già da un pezzo» continua Wallace rivolgendosi agli studenti «è molto difficile rimanere consapevoli e attenti, invece di lasciarsi ipnotizzare dal monologo costante all'interno della vostra testa». Forse «sta succedendo anche in questo momento», aggiunge, forte della sua esperienza di insegnante.

Un labirinto insidioso, proprio per-

ché invisibile. Imparare a pensare vuol dire anche scegliere quale percorso di pensiero seguire, per non affondare in automatismi destinati a diventare abitudine se reiterati troppe volte. Per scendere nel concreto, Wallace descrive la giornata tipo di un giovane lavoratore in una città americana come tante. Il fine settimana è vicino ma «non avete avuto tempo di fare la spesa questa settimana a causa del vostro lavoro così impegnativo, e dovete guidare fino al supermercato. Per arrivare al supermercato ci mettete moltissimo tempo, e quando finalmente arrivate, lo trovate pieno di gente. E il supermercato è disgustosamente illuminato e riempito con della musica di sottofondo abbruttente o del pop commerciale, ed è proprio l'ultimo posto in cui vorreste essere, ma non potete entrare e uscire rapidamente, vi tocca vagare su e giù le corsie caotiche di questo enorme negozio super-illuminato per trovare la roba che volete e dovete manovrare con il vostro carrello scassato nel mezzo delle altre persone, anche loro stanche e di fretta come voi,

con i loro carrelli (eccetera eccetera) e alla fine riuscite a raccogliere tutti gli ingredienti della vostra cena, e scoprite che non ci sono abbastanza casse aperte per pagare, anche se è l'ora-di-punta-di-fine-giornata. Così la fila per pagare è incredibilmente lunga, che è una cosa stupida e che vi fa arrabbiare. Ma voi – continua Walla-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ce – non potete sfogare la vostra frustrazione sulla povera signorina tutta agitata alla cassa, superstressata da un lavoro la cui noia quotidiana e insensatezza supera l'immaginazione di ognuno di noi qui in questa prestigiosa università».

Finalmente «arrivate in fondo a questa fila, pagate per il vostro cibo, e vi viene detto "buona giornata" con una voce che è proprio la voce dell'oltretomba. Quindi dovete portare quelle orrende, sottili buste di plastica del supermercato nel vostro carrello con una ruota impazzita che spinge in modo esasperante verso sinistra, di nuovo attraverso il parcheggio affollato, pieno di buche e di rifiuti, e guidare verso casa di nuovo attraverso il traffico dell'ora di punta, lento, intenso, pieno di Suv». Impossibile, in un contesto così, non percepire gli altri come nemici, semplici ostacoli che si frappongono tra noi e la nostra tranquilla cena a casa. Ma «se sarete abbastanza coscienti da darvi la possibilità di scegliere, potrete scegliere di guardare in un altro modo a questa grassa signora super-truccata e con gli occhi spenti che ha appena sgridato il suo bambino nella coda alla cassa».

Forse non è sempre così, forse «è stata sveglia per tre notti di seguito tenendo la mano del marito che sta morendo di un cancro alle ossa. O forse questa signora è l'impiegata meno pagata della motorizzazione, che proprio ieri ha aiutato vostra moglie a risolvere un orribile e snervante problema burocratico con alcuni piccoli atti di gentilezza amministrativa». Anche in un supermercato affollato all'ora di punta si gioca la partita della vita: scegliere cosa guardare, ma soprattutto "come". «Se siete automaticamente sicuri di sapere che cos'è la realtà, e state

operando sulla base della vostra configurazione di base, allora voi, come me, probabilmente non avrete voglia di considerare possibilità che non siano fastidiose e deprimenti. Ma se imparate realmente a concentrarvi, allora saprete che ci sono altre opzioni possibili». Un'alternativa c'è. «Avrete il potere di vivere una lenta, calda, affollata esperienza da inferno del consumatore, e renderla non soltanto significativa, ma anche sacra, ispirata dalle stesse forze che formano le stelle: amore, amicizia, la mistica unità di tutte le cose fuse insieme».

Un cambiamento di sguardo che Paul Thomas Anderson sa rendere bene nei suoi film, da *Magnolia* a *Licorice Pizza*, non ancora uscito in Italia (senza dimenticare il balletto improvvisato in un megastore dal protagonista di *Punch-Drunk Love*, ossessionato dalle raccolte punti che promettono voli gratis). La selva oscura di Dante, per noi inquilini del ventunesimo secolo, è spesso un deserto di luce fredda, ha i colori squillanti di un centro commerciale, la tristezza di un immenso parcheggio fatto di corsie tutte uguali. I nuovi racconti epici devono essere cercati qui, chiosa Silvano Petrosino parlando di *Mr Squishy*, un breve romanzo di Wallace ora raccolto in *Oblio* (Einaudi, 2020) in mezzo alla noia di una riunione inutile, interminabile, tra colleghi ostili o indifferenti. «Sogni e fantasmi affollano le giornate di don Chisciotte – scrive sul numero di settembre/ottobre 2021 di «Vita e Pensiero» – ma sogni e fantasmi affollano anche la riunione descritta da Wallace e le infinite riunioni infarcite di grafici, sigle, anglicismi, neologismi, serie statistiche, resoconti pseudoscientifici eccetera, che affollano ormai la nostra quotidianità».

Oggi la selva oscura di Dante
ha i colori vivaci di un supermercato
E la tristezza di un parcheggio
fatto di corridoi tutti uguali



*Una scena del film «Punch-Drunk Love»
di Paul Thomas Anderson*

